

## Appunti su don Carmelo Tucci

(Per la manifestazione del 29 dic.2014, in Albidona)

### Profilo culturale di don Carmelo Tucci Le sue canzoni poetiche

“ricordarlo è un dovere” - (Vincenzo Bruno)



Buona sera, e grazie al presidente della Pro-Loce, che ha invitato anche me, riservandomi un breve spazio per ricordare DON CARMELO TUCCI. Il ricordo di don Carmelo l'aveva progettato e suggerito anche Michele Sangineto.

Credo che riuscirò a dire qualcosa sul **profilo storico e culturale** del nostro caro sacerdote.

Ritengo interessante parlare anche delle sue *canzoni poetiche*, ... perché egli componeva delle canzoni; le musicava con i dovuti spartiti; le cantava anche qui, in Albidona, quando veniva a trascorrere un po' di riposo estivo.

I nostri giovani, qui presenti non l'hanno conosciuto ma forse hanno sentito dire che don Carmelo era anche un musicista: Quand'era bambino, aveva fatto il complessino musicale, con coperchi di casseruola. Era appassionato musicista e anche preparato, perché si era diplomato in un noto Conservatorio della Campania.

Le sue canzoni le ha pure registrate e ne ha fatto dono a diversi suoi amici di Albidona, con i quali si intratteneva in corrispondenza epistolare e telefonica. Io sono uno di quegli amici che riceveva lettere e audiocassette da don Carmelo. Le conservo con tutto il mio affetto e riconoscenza. Di tanto in tanto, voglio pure riascoltarle.

Ma prima di parlare della *poesia-canzone* ( o *canzone-poesia*) di **don Carmelo**, io vorrei fare una breve “**informativa**” sulla vita di questo nostro carissimo sacerdote e compaesano, morto ad appena 66 anni, proprio il 29 dicembre del 2003: quasi dieci anni fa.

E' meritevole che stasera, dopo quasi 10 anni dalla sua dipartita, se ne faccia ricordo. Sì, ha ragione il prof. Vincenzo Bruno (di cui dirò pure qualcosa) quando scrive che

“RICORDARLO E’ UN DOVERE”.

Quindi, pure io, insieme a quel gruppetto di amici (anziani e giovani) dell’*Altra cultura*, mi associo all’iniziativa della Pro-Loce, che in collaborazione della Parrocchia e dell’Amministrazione municipale, ha voluto preparare questo ... “doveroso” ricordo.

L’**informativa** che intendo fare è costituita da alcuni appunti storici, perché **don Carmelo Tucci** è anche una figura religiosa della Chiesa di Albidona.

**Cenni storici.** Questa Chiesa ha una propria storia, anzi, una storia assai remota; lo attestano alcuni documenti scritti, e ancora conservati: il **Vendola** e **padre Francesco Russo** hanno ripreso alcune notizie dell’Archivio Vaticano: riguardano le *decime* (una specie di contributi che le chiese più lontane dovevano mandare a Roma).

In queste *decime* c’è la data del 1325, quando la chiesa di Albidona risulta già parrocchiale e intitolata a San Michele Arcangelo. Si conoscono anche alcuni *presbiteri* ( ovvero, i preti) di quel tempo di pieno Medioevo: sono chiamati Guglielmo, ecc.

Ma prima di questa data del 1325, il mondo religioso di Albidona è già presente nelle **pergamene** greche del 1106, riportate pure nel *Regesto* di Padre Russo. Queste *pergamene* (cioè documenti scritti su pelle di pecora) sono conservate nell’antica Abbazia di Cava dei Tirreni, perché questa era la Badia madre di tutti i monasteri greco-bizantini del medioevo.

In questi documenti sono presenti le due abbazie di Albidona: *Santa Maria del Càfaro* e *Santa Veneranda*, detta prima *Sant’Angelo*, perché ancor prima del Mille, il Sud Italia era diviso e conteso tra Bizantini (Greci) e Longobardi, nuovi conquistatori d’Italia.

I Longobardi, prima di convertirsi al cristianesimo, erano pagani e adoravano un dio guerriero. Vedendo che la gente del luogo adorava i suoi santi bizantini, specie l’arcangelo Michele, non vollero vietare il culto per l’Arcangelo Michele. Quando stavano per occupare la grotta del Gargano, qui ebbero una visione miracolosa (come quella di Paolo di Tarso); si arrestarono davanti a San Michele e si convertirono, scegliendo come loro protettore proprio San Michele, che somigliava al loro dio guerriero: con la spada in mano.

**Dopo il 1300**, conosciamo altre vicende ed altri religiosi della nostra chiesa di Albidona. Padre Giovanni Fiore da Cropani, nella sua *Calabria illustrata*, seguito da altri storici calabresi, descrive la santa vita dei **quattro venerabili** di Albidona (Alessio, Angiolo, Crisostomo o Girolamo, Giacomo).

Invece, nel **1600**, il notaio Andrea Pinelli di Trebisacce, in alcuni suoi rogiti riguardanti Albidona, ci fa conoscere una diecina di sacerdoti che operavano in questa nostra chiesa di San Michele.

**Tra il ‘600 e ‘700** visse anche il monaco carmelitano **Elia Astorino**, teologo, matematico e scienziato, ma non in linea col Vaticano (siamo all’epoca di Tommaso Campanella e di Giordano Bruno, anch’essi monaci, domenicani) ebbe a sopportare polemiche e persecuzioni; alcuni storici affermano che l’Astorino nacque in Albidona, dove il padre esercitava la professione di medico.

Bene: tra i sacerdoti menzionati dal notaio **Pinelli** c’è anche un don **Ottavio di Tuccio**,

il cui nome ha lasciato il soprannome ai Tucci di oggi, conosciuti come *Ttàvio* o *Ttaviàri*. I Tucci possedevano masseria e terre nella zona di *Mostàrico*; erano benestanti. E solo i benestanti potevano esprimere un prete in famiglia.

Poi, a causa di cambiamenti politici e di una serie di crisi economiche, comprese epidemie e carestie, queste famiglie benestanti incominciarono a decadere o a scomparire definitivamente.

Infine, nel primo decennio dell'800 (precisamente durante il decennio napoleonico – o decennio francese -, la legge sulla eversione della feudalità fece decadere anche l'ultimo .. feudatario, il duca di Campochiaro (Ottavio Mormile). Subentrarono i Chidichimo, e scomparvero anche gli ultimi casati benestanti, come i “*gnùri*” Rago, i Cordasco, e anche i Mutto e i Liguori (erano anche questi erano di posizione agiata).

**Nel 1745**, il re Carlo di Borbone, il sovrano più illuminato del periodo borbonico, ordinò il **Catasto onciario**, per tutti i paesi del Regno, e anche da questo prezioso documento (che è come la dichiarazione dei redditi di oggi), conservato nell'Archivio di Stato di Napoli, non conosciamo solo i fuochi, cioè i nuclei familiari di Albidona ma anche altri preti. Anche nel 1700 ci sono due sacerdoti Tucci: *don Carlo* e *don Camillo di Tuccio*, che avevano casa in contrada Piazza.

Sorvoliamo sugli altri preti dell'800, ricordando solo **Padre Luigi d'Albidona** (la madre era una Rago), il monaco che partecipò alle lotte antiborboniche del 1848, e che morì nella prigione dell'isola di Nisida (dove era il carcere dei religiosi).

E il domenicano **Vincenzo Rago**, il monaco Luigi Rinaldo **Chidichimo ecc.**

**Dopo 350** anni dai sacerdoti Tucci, ecco don **Carmelo Tucci**, nato nel 1936, in quanto anch'egli è sacerdote di questa famiglia (Tucci).

Ma don Carmelo è pure parente della famiglia Gatto *Marmotta* o *Marmottari* (poi, alcuni detti anche *Predicatore*, ma il soprannome *Predicatore* proveniva dai Barletta, ramo materno di Domenica Solano, *Ddillùscia*, madre di don Carmelo). Anche la famiglia Gatto, discretamente benestante, espresse tre sacerdoti: don Leonardo, don Francesco e don Vincenzo (Gatto).

**Le sue canzoni.** E veniamo alle sue canzoni. Non racconto più niente della vita di don Carmelo Tucci. Faccio solo qualche breve annotazione sulla sua **poesia**, che nasce e fiorisce in un ambiente e in un contesto storico e sociale alquanto precario e tormentato. Nel 1936 siamo ancora in pieno Fascismo. Si verificano cose che conoscono anche gli studenti qui presenti, stasera: sfascio economico, dittatura, crisi culturale e anche decadenza morale. E poi, anche l'**emigrazione**.

L'**emigrazione** verso l'America (Argentina) ha sicuramente migliorato la situazione economica di alcune persone ma ha disgregato anche molte famiglie.

Purtroppo, i giovani coniugi Salvatore Tucci (*Suguatòre'i Ttàvie*) e Domenica Solano (*Ddillùscia'i Predicatòre*) hanno già dei contrasti personali; Salvatore s'imbarca per l'Argentina. Poi, ritorna per pochi anni, e resta in Albidona, dal 1935 al 1937. I due giovani sono già divisi, ma hanno pure modo di incontrarsi, e nasce don Carmelo.

Il Tucci riparte per l'America e non torna più in Albidona; a Buenos Aires si incontra con un'altra compaesana (Angela Ferraro, dei *Lorenzo*) e con essa ha due figlie: Rosa e Filomena. Circa 20 anni fa, le sorelle Ferraro sono venute pure a fare visita ai parenti di Albidona.

Per dire la verità, le "scappatelle" extraconiugali di Salvatore furono pure altre; in Albidona ebbe altri due figli (Francesca e Leonardo).

La signora Domenica Solano resta in Albidona; è sola col suo bambino Carmelo.

Era anche una mia cara amica, perché era comare dei miei nonni paterni, e spesse volte mi raccontava, piangendo, i suoi guai: anche suo padre, il *farnetano* Solano (dicono che amava pavoneggiarsi con tre nomi, due per la fedeltà ai Savoia: Pietro Vittorio Emanuele !) lasciò la famiglia; e la piccola *Dilùscia* rimase con la madre Angelina *Predicatore* (di cognome Barletta, figlia del cassiere comunale Francesco Barletta).

Era una donna energica e intelligente; sapeva *canneggiare* i muri di costruzione, meglio dei mastri muratori di Albidona.

Essendo rimasta sola, e pure avendo un po' di roba (la casa e qualche pezzetto di terreno), non poteva assolutamente andare avanti con questa povertà.

Non posso mai dimenticare il racconto più triste della sua vita. L'ho pure trascritto negli appunti sull'*emigrazione albidonese*. Ecco cosa diceva, comare *Ddilùscia*:

"Ero rimasta sola; era morta anche mia madre. Mi rivolsi ai santi del paradiso e ai santi della terra; quando nacque mio figlio, lo affidai alla Madonna del Carmine (16 luglio) e ai due santi venerati in Albidona: Sant'Antonio e San Michele. Gli misi i nomi di Carmelo, Antonio e Michele. Il 9 agosto dello stesso anno 1936 lo feci battezzare a Michele Prinsi (morto nel '49) e a una figlia di Scillone (Giuseppina); persone molto stimate e pure disponibili con la gente bisognosa.

Poi trovai un posto di serva in una famiglia di Cosenza, e portai pure il piccolo Carmelo. L'avrei dovuto mandare *forìso* e farlo restare analfabeta, come tanti altri ragazzini di Albidona, ma ho cercato di farlo studiare. Il parroco don Giulio Rizzo, che era pure mio compare, mi consigliava di farlo studiare; mi ha scritto una lettera all'arcivescovo di Cosenza. Carmelo è stato accettato nel seminario di Cosenza e l'ho mantenuto con i miei sudori e i miei grandi sacrifici, fino al seminario maggiore di Catanzaro. Non l'ho fatto per interesse e per furberia, ma ho continuato a rivolgermi ai preti; a Carmelo l'ho fatto cresimare dal sacerdote don Giuseppe Vairo (di Verbicarto), che in seguito diventò vescovo di Crotone. Purtroppo, quando finii di costruire la casa, mi è tutto crollato !".

Una breve parentesi su **don Giulio Rizzo**, degnamente ricordato a Viggianello: era l'unica persona, negli anni '50, a consigliare, specie ai contadini e agli artigiani, di fare studiare i figli.

"*La mia casa è tutta crollata !*": *Ddilùscia* intendeva parlare della spiacevole vertenza col vescovo di Cassano che non gli volle dare la messa.

E siccome l'aveva cresimato un prete, fu quest'ultimo a ricorrere a un altro vescovo amico, mons. Altomare, che lo ordinò sacerdote, nel 1971.

A questo punto, io vorrei suggerire, che stasera non dobbiamo ricordare soltanto don Carmela Tucci, ma un angolino lo dovremmo riservare anche a sua madre: una donna anche dalla lingua pungente, ma **Domenica Solano** aveva bisogno di difendersi, e di difendere suo figlio. Qualcuno la vedeva come una leonessa, ma io la vorrei ricordare come “mamma coraggio”.

Non vorrei soffermarmi sui ricorsi e **lettere anonime**, che arrivavano al vescovo Barbieri. Dico semplicemente che in Albidona, chi scrive lettere polemiche (e forse anche qualche articolo non graditi) è odiato a morte, invece gli autori anonimi passano sempre indenni. Comunque, è quasi accertato che la signora Solano scrisse pure qualche lettera pepata al vescovo Barbieri, e forse anche questa missiva contribuì ad esasperare la situazione.

Come vedete, don Carmelo ebbe tante amarezze, ma era confortato dalla fede e dalla vocazione sacerdotale. E seppe fare il buon parroco, amato dalla gente di Camerota.

Ecco, la **canzone-poesia** di don Carmelo Tucci nasce nella tristezza e nella speranza. Le sue canzoni sono dedicate alla sua **terra natia** (Albidona), **alla fede, all'amicizia** e alla **mamma**.

E' da aggiungere che la poesia di Don Carmelo non ha una pretesa letteraria, ma se è vero che la poesia popolare la produce uno che non è del popolo ma vuole scrivere sul popolo, quella non è autentica poesia. Ma se la scrive o la detta il popolo (anche quello analfabeta delle vecchie classi subalterne), questa è vera poesia, perché sgorga spontaneamente dal cuore. Anche se nasce dalla sofferenza.

Ebbene, la poesia di don Carmela si sprigiona veramente dal cuore; è molto semplice, perché se nasce dal cuore, deve arrivare anche al cuore degli altri.

Don Carmelo canta **la sua terra lontana**:

*Quanto sei bella, o terra mia,  
dal dito di Dio a me donata,  
terra mia sotto il velo della notte addormentata ...*

Anche nella canzone “**Il mio cuore piccolo**”, torna al suo paese natìo;

*Il mio cuore piccolo,  
piccolo piccolo,  
nel tuo cuore grande come il mare,  
io mi sento bene così, in Albidona “.*

Il paese si può cantare anche in maniera semplice, con parole povere, ma comprensibili a tutti.

A Camerota, don Carmelo sta bene; è contento della sua **seconda patria**, è amato dai suoi parrocchiani; si vede premiato e corrisposto per il suo fecondo apostolato, ma non può dimenticare il paese dove è nato e dove ha pure sofferto:

**Albidona felice:** è una delle sue più belle canzoni; è entrata anche nei cuori più duri di Albidona (compreso il mio):

*Albidona felice,  
più lontana mi sei, più vicina mi sento ...*

In questa stessa canzone balza pure un ricordo di storie lontane: il vecchio castello lo vede come sede padronale del marchese che regnava su sfortunati vassalli,

*(oggi, gli sembra libera e sempre bella)*

Albidona: bella per il suo sole, per il suo cielo di smeraldo, per il mare che vediamo, ogni mattina, quando apriamo la finestra della nostra casetta.

Albidona viene ricordata anche nella poesia dedicata alla madre morta. Sembra una stranezza, ma don Carmelo “canta” il suo paese, anche quando “piange” sua mamma:

*Volgi sempre lo sguardo su questa terra che ti copre (Camerota)  
e su quella lontana che ti ha visto nascere (Albidona).*

**L'ansia verso Dio.** Ma in tutte le canzoni di don Carmelo ci sono l'anelito e il costante pensiero verso Dio. C'è l'amore per la Natura (il cielo, il mare, i fiori e anche le montagne del Pollino): li definiva “bellezze del Creatore”.

Infine, c'è anche il senso amaro della **solitudine**: evidentemente, il sacerdote Tucci prevedeva qualcosa del “male oscuro” che lo insidiava. Ed egli lo affrontava nel silenzio. Di tanto in tanto, lo sfogava con qualche verso:

*. . . Solitudine, amara solitudine,  
non so più sorridere. Solitudine, non sai che ferire  
e fai morire..... (!)*

C'è da meravigliarsi ? Si tratta della stessa amarezza di Cristo, quando si vede abbandonato nell' *orto degli ulivi* (Ve ne andate anche voi ?) o nel supplizio della Croce, quando si rivolge al Padre e dice: “*Eli, Eli, sabactani*”- Padre perché mi hai abbandonato ?

Il dolore fisico, la solitudine, e certamente anche il ricordo della madre, gli dettano l'ultimo congedo. Ma il suo pessimismo viene attenuato da un barlume di speranza: **gli uomini di fede, e anche quelli che lottano per un ideale politico, non perdono mai la speranza.**

Riuscita, e anche bella la canzone *Addio*: qui, c'è veramente un po' di poesia, che esce dal cuore:

*Addio, addio, addio: parola oscura,  
dolorosa, ma anche... luminosa,  
l'aurora diventa giorno, il giorno diventa sera,  
al tramonto, tutti dicono Addio...*

Il *tramonto* finale di don Carmelo Tucci avviene, in silenzio, nella notte tra il 28 e il 29 dicembre del 2003.

## Il libro di Vincenzo Bruno

*Testimonianza per don Carmelo Tucci*, Editrice Libreria Castellano (Vallo della Lucania), feb.2003.

Solo una cinquantina di pagine, un libriccino formato 15 x 25, ma denso di sincero affetto e di buona testimonianza, perché l'autore ha conosciuto da vicino il parroco don Carmelo Tucci.

Il libro inizia con una introduzione di Omar Pirrera (non so se sia un religioso o un laico cattolico”.

Pirrera si sofferma sulla validità della testimonianza scritta (come quella del prof. Bruno per don Carmelo), perché la testimonianza orale, seppure di grande valore storico e antropologico, non trovando la possibilità di essere scritta, rischia di perdersi per sempre.

Il prof. Bruno ha scritto la sua testimonianza e vede don Carmelo come **uomo**, come **sacerdote**, come **teologo**, come **educatore** e come **musicista**.

Don Carmelo era un “uomo di grande levatura morale e alto senso umano e sociale”. E' vero: la sua umanità resta indiscussa.

“Era un sacerdote di fede purissima. Ha pregato ed ha amato Dio, nel silenzio. Ha pregato per i suoi parrocchiani. La forza della sua fede la esprime anche quando parla alla gente”.

**Un altro sacerdote**, che lesse l'elogio funebre nel giorno delle sue esequie, disse che “don Carmelo era un uomo libero”. Infatti, si è cercato di strumentalizzarlo da diverse parti, ma egli volle rimanere amico e rispettoso di tutti, anche di quelli che non la pensavano come lui.

Sull'attributo di “**teologo**” c'è da precisare che don Carmelo non era un “saggista”, un pensatore, ma sapeva spiegare i concetti della fede, con parole semplici. C'è voluto papa Francesco a dire, poco prima di Natale del 2014, che il prete, per farsi capire dalla gente, non deve essere né “lungo”, né “oscuro”, né “noioso”.

Però, il prof. Bruno sostiene che “don Carmelo possedeva una grande preparazione umana e religiosa. Sulla fede, diceva che “è una conquista che cresce e si fortifica con ... l'impegno e con l'apostolato.

**L'educatore**: “Don Carmelo si dedicò soprattutto ai giovani, per –dotarli di una cultura viva e concreta. Fu educatore al convitto vescovile di Castrovillari, col rettore mons. Francesco Pennini, e rimase molto stimato.

Sosteneva che nell'uomo non ci può essere “assenza di cultura”, compresa anche la musica.

**Il musicista**. “La musica era una sua dote naturale. Suonava non solo all'organo della chiesa ma anche con “la sua amata fisarmonica”. Si era diplomato a un Conservatorio campano e formò anche l'orchestra e la *Schola cantorum* di Camerota.

Scrivono il prof. Bruno che “la musica è un mezzo per accostare l'uomo a Dio e per ricreare lo spirito”. Infatti, le sue suonate “ricreavano” davvero gli ascoltatori.

**Conclusione.** Ecco, spero di non essere stato “noioso”, per dirla con Papa Francesco. Ma vorrei concludere:

la manifestazione di stasera dovrebbe pur servire per noi tutti. Innanzitutto, non dobbiamo disperdere le nostre MEMORIE, tutte le nostre “Memorie” (umane, religiose, politiche, ecc.). Dobbiamo dare voce a chi non l’ha mai avuta. Don Carmelo e tanti altri nostri compaesani scomparsi – pure fuori di Albidona – non possono essere dimenticati.

**Ricordarlo è un dovere**, dice il prof. Bruno. Io ho aderito alla proposta e all’invito della Prolo-Loco, perché don Carmelo apparteneva a tutti gli albidonesi e perché ha lasciato “buone eredità di affetti”. Cercava pure di accumunare la gente.

Ma poi, come possiamo dimenticare le sue doti umane ? Innanzitutto l’*umiltà*. Era un uomo e un sacerdote che non gradiva la superbia, l’odio verso chi la pensa con la sua libertà. Altre sue doti erano la coerenza, la bontà e anche la sua figura di sacerdote.

*Si deve ricordare la vissuta. Si deve ricordare per raccontarla agli altri.* Gabriel Garcia Màrquez.

Buona sera e buon Anno Nuovo.